

## LE NUOVE PENSIONI

## LA MAGGIORANZA

## Prodi: abbiamo fatto la cosa giusta

Premier soddisfatto. La moglie Flavia: «La parrucchiera mi chiede quando andrà in pensione...»

di Andrea Carugati / Roma

«**ABBIAMO RIMEDIATO** a un'ingiustizia e tenuto i conti a posto». Romano Prodi si gode il meritato riposo dopo il giorno più lungo delle pensioni. Lunga bicicletata sull'Appennino

bolognese, passo della Raticosa, un matrimonio di amici: «Ne avevo proprio bi-

sogno, non avete idea di quanto ne avessi bisogno», confida ai giornalisti che lo aspettano al varco sulle pensioni: «Credo che sia emerso da tutti i commenti - spiega - che sulle pensioni è stata fatta una cosa seria, di giustizia, e che allo stesso tempo è stato aiutato un equilibrio di medio e lungo periodo delle finanze pubbliche italiane. Era quello che volevamo fare». Le critiche che arrivano anche dalla maggioranza? «È normale, mi meraviglierei del contrario». E il passaggio parlamentare? «Vedremo a settembre», è la secca risposta del premier. Superato il tappone dell'accordo con i sindacati, ora il premier vuole tirare il fiato, fiducioso che, anche stavolta, la maggioranza passerà indenne al varco di palazzo Madama. Perché i primi a comprendere «il senso delle nostre decisioni» saranno i lavoratori.

Qualche domanda sulle pensioni, però, sorge anche in famiglia. È la signora Flavia, di rientro dalla parrucchiera, a chiedere delucidazioni al marito sotto casa: «Ovunque vado mi chiedono informazioni sulle pensioni. La parrucchiera mi ha detto che lavora da quando aveva 14 anni e sta cercando di calcolare quando potrà andare in pensione...». «Mi sa che ne avete scontentati», aggiunge la signora Flavia. E Romano risponde: «Con lo scalone c'era chi, da un giorno all'altro, sarebbe andato in pensione tre anni dopo». Dunque, se non sono stati distribuiti «benefici», si sono comunque evitati «svantaggi». «Noi abbiamo fatto così», dice il premier, alzando lentamente il palmo della mano, quasi a designare l'aumento graduale dell'età. Poi aggiunge: «Dobbiamo assicurare un futuro sereno ai nostri giovani. Ma tutti stanno comprendendo, anche se Benigni - conclude ridendo - dice che si andrà in pensione solo a 96 anni...».

Dunque le trepidazioni per il passaggio parlamentare sono rinviate a dopo la pausa estiva. Ma intanto sull'accordo arriva la benedizione del presidente del Senato Franco Marini, che di trattative sindacali se intende: «C'era molta attesa, è stata una trattativa difficile, e mi pare che, conclusivamente, dopo molta fatica si sia raggiunto un punto di approdo positivo». «Mi pare - ha aggiunto Marini riferendosi alla riforma - che così sia largamente capito dalla nostra opinione pubblica». Da palazzo Madama si mostra

Il presidente del Consiglio:

«Dobbiamo assicurare un futuro sereno ai nostri giovani»

ottimista sulle pensioni anche la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro: «Credo si possa essere sufficientemente tranquilli sull'approvazione definitiva. La «maggioranza terrà, il provvedimento è passato al Consiglio dei ministri all'unanimità...». E sulla posizione di Rifondazione

comunista Finocchiaro osserva che «è normale che ci sia qualche distinguo in una riforma di tale portata. È ovvio che possono rimanere margini di criticità. Il Prc deve rendere conto alla sua base e sta mostrando due vocazioni: quella manifestata prepotentemente in questi mesi che fa di Rifondazione

comunista una forza di governo, e quella radicale e massimalista che si rivolge alla base e che si è manifestata anche durante la trattativa per le pensioni, tanto che Epifani ha dovuto chiedere al Prc di non esercitare troppo prepotentemente la propria posizione politica in una fase così delicata».

## PD Bindi con Colombo «Regole per gli apparati»

«Ha ragione Furio Colombo», dice Rosy Bindi commentando quanto scritto ieri dall'ex direttore dell'Unità. «Le regole previste per l'elezione del segretario del Pd e dell'assemblea costituente sono fatte per favorire le organizzazioni più forti, i candidati che hanno alle spalle strutture di partito consolidate in tutto il territorio nazionale. Anche per questo mi sono astenuta nel voto finale sul regolamento definito nel comitato dei 45. Questo sistema elettorale non permette, tra l'altro, un voto diretto al segretario che viene in realtà eletto attraverso il voto alla lista di collegio che lo sostiene». E anche per questo il ministro della Famiglia si è candidata: «Sono convinta che la novità del Pd si deve accompagnare ad una vera possibilità di scelta tra candidati e proposte politiche diversi. Solo così potremo realizzare, fin dall'inizio del percorso costituente, quella innovazione politica che il Pd deve esprimere anche nelle modalità di selezione di una nuova classe dirigente». Rimanendo in ambito Margherita, la senatrice Marina Magistrelli dice che «avere più candidati alle primarie sicuramente un arricchimento per il Partito democratico» e però aggiunge: «Il problema, semmai, non è se i candidati alla segreteria del Pd debbano dimettersi al momento della candidatura ma se il candidato vincitore delle primarie, una volta eletto, dovrà dimettersi dal ruolo di sindaco o

di ministro o da qualunque altra carica. Candidati a termine ma segretari del Pd a tempo pieno». Un chiaro segnale a Walter Veltroni, che dal primo momento ha fatto sapere di voler continuare a fare il sindaco di Roma anche dopo che assumerà l'incarico di segretario del Pd. Spunta intanto un nuovo candidato in tutto il territorio nazionale. Che aggiunge: «Per quanto mi riguarda sarei, in caso di accettazione di questa proposta, pienamente disposto a essere io quel candidato».

Intanto è stato presentato a Roma il comitato «Si Può fare» a sostegno della candidatura di Mario Adinolfi. Al comitato - informa un comunicato - partecipano cento under 40 in rappresentanza delle associazioni Generazione U e Democrazia Diretta, che si sono schierate al fianco di Adinolfi, e sarà presieduto dalla scrittrice trentacinquenne Michela Murgia, autrice del best seller «Il Mondo Deve Sapere». Al comitato è stato delegato il coordinamento della raccolta firme, che i giovani adinolfiani intendono concludere entro giovedì 26 luglio e che oggi è stata definita «a buon punto» in otto regioni d'Italia. Nella nota si segnala inoltre che la candidatura di Adinolfi è stata indicata positivamente anche in un documento dei più importanti blogger di centrodestra.



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi e la moglie Flavia. Foto Ansa

## Giordano vuole dare tutto il potere al suo popolo

Pensioni, così Rc deciderà se rimanere nel governo. Diliberto: riunifichiamoci presto

di Eduardo Di Blasi

**DIVISI ALLA META.** Nei soggetti non ancora costituenti della «Cosa rossa», il passaggio della riforma delle pensioni ha lasciato dei segni evidenti di instabilità.

Non solo all'interno di Rifondazione, il maggior partito organizzato dell'area, ma anche nei rapporti con l'esecutivo e con gli altri soggetti della sinistra. Afferma il segretario del Prc Franco Giordano: «Verificheremo la nostra posizione, rispetto all'esito della finanziaria e rispetto al rapporto con il nostro popolo, non unilateralmente. Credo sia utile, a quel punto, fare una valutazione reale con il nostro popolo e decidere se continuare oppure se è il caso di non farlo».

Che al Prc la riforma non sia piaciuta è cosa nota. Così come non è piaciuta al Pdc, mentre è stata accettata, anche nella visione del «miglior compromesso possibile», da Sd e Verdi. Invece, sul tema, si registravano ulteriori accelerazioni. Al Consiglio Federale dei Verdi, il presidente Alfonso Pecoraro Scario rilancia l'alleanza arcobaleno e ribadisce la propria contrarietà ad ogni ipotesi di «Cosa rossa» o

partito unico. Allo stesso tempo Oliviero Diliberto (Pdc) rilancia la lotta: «Epifani è stato costretto a firmare l'accordo sulle pensioni, altrimenti cadeva il governo. È il bis dell'accordo del 1992, quando fu cancellata la scala mobile sotto ricatto; se la sinistra politica l'avesse coperta la Cgil avrebbe potuto strappare altri risultati». E così il leader del Pdc, può annotare: «C'è un bisogno urgente di unità a sinistra per bilanciare il potere degli altri, e invece ci siamo sfaldati alla prima prova: i Verdi e Sd da una parte, Prc e noi, per fortuna assieme, dall'altra. Credo che il ragionamento possa riprendere da qui». Traccia una via parlamentare per un pacchetto di proposte «laburiste, socialdemocratiche, dalla parte dei lavoratori, e la prima è quella di abbassare gli scalini o toglierli. Vedremo chi firmerà a sinistra questi emendamenti e vedremo chi li voterà». Sulla base di questo faremo o non faremo l'unità a Sinistra e chi non ci starà si assumerà una grande responsabilità». Quindi il Pdc spinge (il partito di Diliberto è maestro nella «competizione nell'unità»), convinto che anche un'alleanza con il Prc possa essere un risultato da rivendicare, i Verdi cambiano direzione, e il Prc aspetta. E la Sd? Titti Di Salvo, capogruppo alla Camera, non si sottrae ai dibattiti



Franco Giordano e Oliviero Diliberto. Foto Ansa

L'accordo allontana moltissimo dalle prospettive di «Cosa rossa» i Verdi

to: «La nostra idea «genetica» è quella di contribuire a unire la sinistra, non la somma di soggetti esistenti. Certo il punto politico non è solo il giudizio sull'accordo ma il rapporto con il sindacato confederale. Il punto politico aperto è cosa vuole dire candidarsi a rappresentare il lavoro e, in questo, il rapporto con il sindacato. Questa è una cosa che interroga il socialismo non solo in Europa». Dal punto di vista

Più dilemmatica la situazione del partito di Mussi Anche se il progetto sembra in salita

operativo, sull'accordo saranno «poi i lavoratori a pronunciarsi», mentre sul futuro della «Cosa rossa», precisa Di Salvo, «penso che a settembre dovremo fare una campagna di ascolto tra le persone, ridare senso e funzione su cosa sia la sinistra». Anche per il senatore Sd Piero Di Siena: «Sul fatto che il risultato sia deludente c'è un'uniformità di giudizio». Ma la discussione è diversa: la spaccatura non è

all'interno della sinistra, ma tra le componenti moderate e la sinistra. Quindi il tema non è il futuro della «Cosa rossa» quanto il destino che il governo Prodi può avere all'interno del Paese». Oggettivamente, afferma «la situazione è complicata, ma non tutto è pregiudicato». Così propone: «Forse sarebbe necessario che alla ripresa, per iniziativa dello stesso Prodi, si arrivi a una verifica generale degli elementi di coesione, si ridefinisca un vero programma di governo in cui siano sciolti alcuni nodi decisivi, penso ad un comune orientamento sulla legge elettorale e una ridefinizione delle priorità della politica economica». Pietro Folena ritiene che la sinistra abbia commesso un errore di approccio: «Penso che la visione molto politicista che c'è stata tra le forze della sinistra abbia concorso. Se il patto di unità e azione fosse stato un vero patto federativo si sarebbe andati insieme a trattare, a decidere, a valutare. C'è stato un limite nell'impostazione di queste settimane: come uscire? Non buttando la spugna». Per questo propone che una fase costituente che parta dalla manifestazione unitaria promossa dalla Sinistra Europea sui temi dei diritti civili e sociali: «Facciamola, anche il 14 ottobre. Facciamola diventare un evento costitutivo».

### FORZA ITALIA

I giovani: una follia abolire lo scalone

**LUCCA** Una petizione dal titolo «Abolizione dello scalone? Una follia per il Paese di domani». È l'iniziativa lanciata ufficialmente ieri mattina dai giovani di Forza Italia Lucca, «alla presenza - spiega una nota dei giovani - di senatori e del senatore Marcello Pera, primo firmatario assieme al presidente Silvio Berlusconi».

«È importante - ha commentato il coordinatore comunale di Lucca e capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, Maurizio Dinelli - che siano stati i giovani di Forza Italia di Lucca a promuoverla e che il presidente Berlusconi l'abbia firmata proprio durante la sua visita in città, il 13 luglio, per festeggiare la vittoria del sindaco Mauro Favilla». Pera «ha sottolineato l'attualità della petizione - continua la nota - nonostante l'accordo notturno del Governo definito dal senatore inquisito, oneroso, mediocre, che contribuisce soltanto a posticipare ad ottobre la crisi del Governo Prodi».

g.v.